

## L'età delle dittature e la Seconda guerra mondiale

**Democrazia:** regime rappresentativo e parlamentare, basato sulla competizione tra partiti

**Dittatura** (regime monocratico permanente basato sul consenso popolare: connotato essenziale della dittatura totalitaria [...] è l'aspirazione a una perfetta incarnazione della volontà popolare nella **figura carismatica del capo** )

Les **sources** et par conséquent **les formes du pouvoir sont multiples**. Depuis **Max Weber**, on les range sous trois rubriques principales, **le pouvoir légitime, le pouvoir fonctionnel, le pouvoir charismatique**. [...]

Le **pouvoir charismatique** est attaché à la **personne du chef**. Sa puissance n'est soumise à **aucun contrôle**. Elle lui vient de la **faveur populaire** et ne repose que sur la **fascination qu'il exerce**. Elu par acclamations, il prospère par l'enthousiasme qu'il entretient chez ses fidèles. **Il commande arbitrairement** et passe pour **incarner les destinées du groupe**, dont il apparaît comme le répondant mystique. **Ce genre de pouvoir est caractéristique d'une société en mouvement, c'est-à-dire d'une association d'hommes réunis par une ambition identique dans la poursuite d'une entreprise commune**. Ils voient dans leur **conducteur à la fois l'instrument de la providence et une garantie de réussite**. Aussi celui-ci se présente-t-il presque obligatoirement comme un **chef de guerre, un conquérant** ou un **prophète**. C'est en premier lieu un **entraîneur d'hommes**.

---

Le **pouvoir charismatique**

La produzione storiografica sulle **cause della Seconda guerra mondiale** è per ovvie ragioni incomparabilmente più ridotta di quella che concerne le cause della Prima. Salvo rarissime eccezioni, nessuno storico serio ha mai dubitato che la **Germania**, il **Giappone** e (con più esitazione) **l'Italia** fossero **i Paesi aggressori**. Gli Stati capitalisti o socialisti trascinati nel conflitto non volevano una guerra e la maggior parte fece quello che poteva per evitarla. In termini semplicissimi alla domanda su **chi o che cosa abbia causato la Seconda guerra mondiale** si può rispondere in due parole: **Adolf Hitler**.

[E-J, Hobsbawm, *Il secolo breve*, 1994]

---

Al centro della **controversia** rimane un interrogativo di fondo riguardante la **pertinenza del concetto stesso di totalitarismo**. [...]. Pochi oserebbero contestare l'emergenza, **nel corso del Novecento, di sistemi di dominazione che non rientrano nelle categorie tradizionali - dittatura, tirannia, dispotismo** - elaborate dal pensiero politico classico, da Aristotele a Weber. A questi regimi mal si adatta la definizione di dispotismo - un potere assoluto e arbitrario, senza leggi, fondato sulla paura - data da Montesquieu nel XVIII secolo. [**Enzo Traverso**, in AA.VV., *Atti del convegno Mappe del Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000]

Con l'espressione "regimi totalitari" sono stati spesso indicati il **fascismo**, il **nazismo** e lo **stalinismo**. Gli storici hanno discusso su quest'uso e sulle sue implicazioni, chiedendosi ad esempio se è corretto mettere sullo stesso piano il regime hitleriano e quello mussoliniano (per descrivere il quale è stata coniata la categoria di "totalitarismo imperfetto"). I termini "totalitario" e "totalitarismo" ci pongono in effetti di fronte a una **categoria politica complessa**; vediamone gli aspetti essenziali ripercorrendo sinteticamente la storia della parola e del concetto.

**Sezione IL LUNGO VIAGGIO DELLE PAROLE, pag. 442-443**

Un partito può ambire al dominio della vita pubblica, ma non deve oltrepassare i confini della coscienza privata nella quale ciascuno è libero di cercare il suo rifugio. Senonché **il fascismo non ha mirato tanto a governare l'Italia, quanto a monopolizzare il controllo delle coscienze italiane**. Non gli basta il possesso del potere, vuole il possesso della coscienza privata di tutti i cittadini, **vuole la «conversione» degli italiani [...]**

**Il fascismo ha le pretese di una religione [...]** le supreme ambizioni e le inumane intransigenze di una crociata religiosa. Non promette la felicità a chi non si converte, non concede scampo a chi non si lasci battezzare.

**Veramente la caratteristica più saliente del moto fascista rimarrà**, per coloro che lo studieranno in futuro, **lo spirito totalitario**; il quale non consente all'avvenire di avere albe che non saranno salutate col gesto romano, come non consente al presente di nutrire anime che non siano piegate nella confessione del "credo". Questa singolare "guerra di religione" da oltre un anno imperversa in Italia, non vi offre una fede [...], ma in compenso **vi nega il diritto di avere una coscienza** – la vostra e non l'altrui – e vi preclude con una plumbea ipoteca l'avvenire".

## Il *Totalitarismo*. La **nascita** della parola.

**Giovanni Amendola**, "Il Mondo", 1 aprile e 2 novembre 1923

**Antindividualistica**, la concezione fascista è per lo stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica. È **contro il liberalismo classico**, che sorse dal bisogno di reagire all'assolutismo e ha esaurito la sua funzione storica da quando lo stato si è trasformato nella stessa coscienza e volontà popolare. Il liberalismo negava lo stato nell'interesse dell'individuo particolare; **il fascismo riafferma lo stato come la realtà vera dell'individuo**. E se la libertà dev'essere l'attributo dell'uomo reale, e non di quell'astratto fantoccio a cui pensava il liberalismo individualistico, **il fascismo è per la libertà. E per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dello stato e dell'individuo nello stato. Giacché per il fascista, tutto è nello stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello stato. In tal senso il fascismo è totalitario**, e lo stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo. Né individui fuori dello stato, né gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi). Perciò il fascismo è contro il socialismo che irrigidisce il movimento storico nella lotta di classe e ignora l'unità statale che le classi fonde in una sola realtà economica e morale [...] **Per il fascismo lo stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono "pensabili" in quanto siano nello stato.**

---

Il *Totalitarismo*. La parola **si diffonde** .

In pochi anni la nuova categoria politica si diffonde anche a **Parigi**, divenuta il principale centro intellettuale del cosiddetto "antistalinismo di sinistra". Molti intellettuali socialisti e comunisti, di fronte agli sviluppi della dittatura di Stalin, ritengono che lo Stato russo abbia completamente tradito la natura e le finalità della rivoluzione del 1917 e sia diventato, appunto, "totalitario". Il totalitarismo assume nelle riflessioni degli antistalinisti precise caratteristiche: esso implica il dominio politico e sociale da parte di una casta burocratica (i dirigenti sovietici) e l'assoggettamento delle menti a un'ideologia dogmatica.



**pag. 442-443**



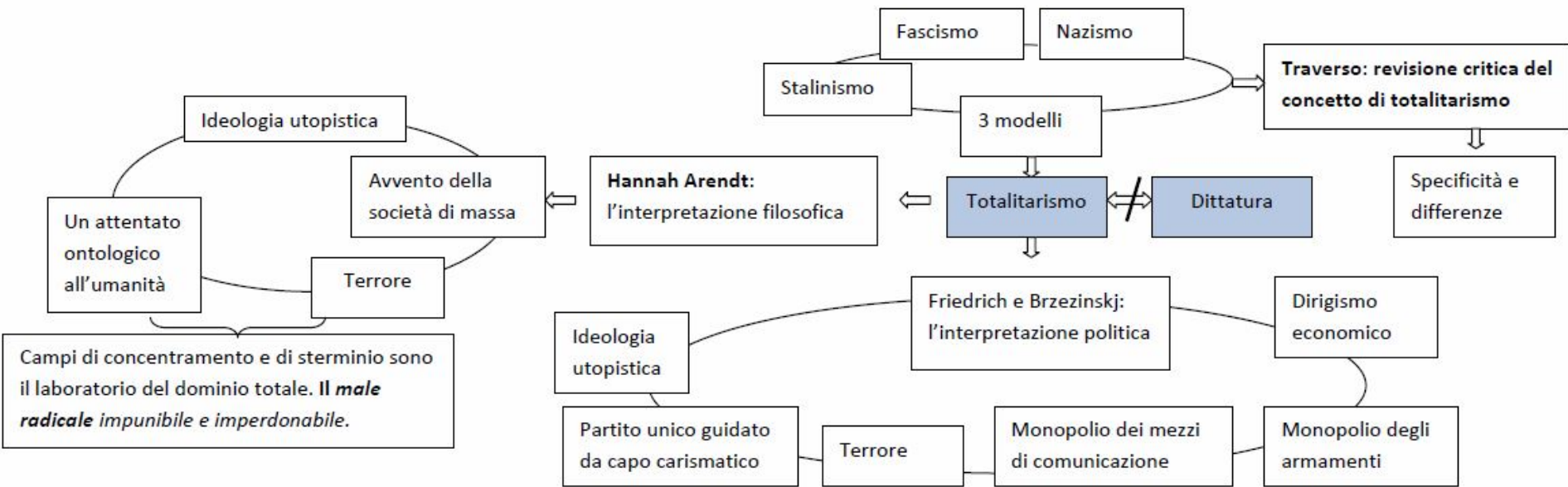
**Manifesto di propaganda tedesco  
per l'Anschluss austriaco, 1938**



***Operai, operaie, partecipate tutti  
alle elezioni sovietiche, 1930.***

Il *Totalitarismo*. *Affinità di intenti*. Saldare la comunità degli individui intorno ad un **obiettivo comune**, che sia razziale, sociale o politico.

---



Il *Totalitarismo*. La consacrazione del termine: le interpretazioni dei totalitarismi

## Autoritarismo

---

“un sistema politico con **pluralismo limitato** e non responsabile, senza una elaborata ideologia guida, ma con **mentalità caratteristiche**, senza **mobilitazione politica** estesa o intensa, tranne che in alcuni momenti del suo sviluppo, e con un **leader**, o talora un **piccolo gruppo**, che esercita il **potere entro limiti formalmente mal definiti**, ma in realtà abbastanza prevedibili”

(**Juan Linz**, *Sistemi totalitari e regimi autoritari*.

*Un'analisi comparativa*, 1964)

## Autoritarismo e Totalitarismo

---

## Totalitarismo

---

- totale **assenza di pluralismo**, cioè governo del **partito unico**, con conseguente occupazione pervasiva delle strutture dello Stato da parte del partito;
- presenza di un'**ideologia articolata**, finalizzata alla **legittimazione del regime** ed alla sua preservazione come unico orizzonte possibile per la società, oltre che alla **mobilitazione («dall'alto»)** **ritualistica delle masse** a sostegno del regime stesso, del partito e del suo leader;
- **elevata mobilitazione politica**, in modo continuativo sostenuta dalle strutture organizzative del partito unico e da quelle che ne sono subordinate;
- presenza di un **leader** o di un **piccolo gruppo** al vertice del partito unico (stretta *identificazione* fra *leader*, o piccolo gruppo, e *partito unico*, e tra *partito unico* e *Stato*);
- **limiti imprevedibili all'esercizio del potere** da parte del leader.



*Il manoscritto originario de **Le origini del totalitarismo** venne portato a termine nell'autunno del 1949, oltre quattro anni dopo la disfatta della Germania hitleriana, meno di quattro anni prima della morte di Stalin. La prima edizione del libro apparve nel 1951. Visti retrospettivamente, gli anni da me trascorsi scrivendolo, **dal 1945 in poi**, si presentano come il primo periodo di relativa calma dopo decenni di tumulto, confusione e orrore [...]. Quello sembrava il primo momento adatto per meditare sugli avvenimenti contemporanei con lo sguardo retrospettivo dello storico e lo zelo analitico del politologo [...]. **Era [...] il primo momento in cui si poteva articolare ed elaborare gli interrogativi con cui la mia generazione era stata costretta a vivere per la parte migliore della sua vita adulta: che cosa succedeva? perché succedeva? come era potuto succedere?***

Decisivo fu [...] il giorno in cui sapemmo di Auschwitz. [...] Era come se si fosse spalancato un abisso. Infatti prima si pensava che in qualche modo tutto sarebbe andato a posto, perché in politica prima o poi tutto si sistema. Ma non questo. [...] Non sarebbe dovuto succedere. Ad Auschwitz è successo qualcosa che nessuno è preparato a comprendere. [*Che cosa resta? Resta la lingua materna, Conversazione di Hannah Arendt con Günther Gaus, 24 ottobre 1964*]



<http://www.arendtcenter.it/en/tag/gunter-gaus/>

<https://www.carmillaonline.com/2006/11/24/intervista-a-hannah-arendt/>

---

Quanto a quel che sto scrivendo non ho ancora scelto il titolo e mi limito a qualche cenno. La prima parte, già terminata, descrive la storia politica e sociale degli ebrei dalla metà del Diciottesimo secolo, unicamente sotto il profilo della capacità di cristallizzare le ideologie politiche determinanti del Ventesimo secolo. La seconda parte, che sto scrivendo analizza la correlazione fra imperialismo (cioè, nella mia terminologia la pura politica espansionistica che comincia negli anni Ottanta) e declino dello Stato nazionale. La terza e ultima parte sarà consacrata alle strutture dello Stato totalitario. Dovrò riscriverla daccapo, perché capisco solo adesso alcuni punti essenziali soprattutto riguardo alla Russia. [lettera a K. Jaspers, 4 settembre 1947]

**Il fenomeno totalitario è apparso in Germania e in URSS, come provano i campi di concentramento, che in entrambi i casi sono il centro del regime.**

---

Hannah Arendt non si serve del materiale storico per descrivere i fatti, ma per ricomporre partendo dai fatti, una visione o uno schema che dia loro un senso, anche se mai senso del tutto compiuto, né sempre espresso come tale. [...] tale procedimento sembrerà «eccedere» rispetto alla realtà, mai del tutto conforme alla costruzione, ma l'eccesso è inevitabile, perché « il pensiero eccede sempre », tende a calcare il tratto. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, pp 97-98]

*La realtà si è davvero spinta a tal punto di eccesso che possiamo dirci consolati se la sfera del reale è sopravanzata da un “eccedere” nella sfera delle idee. Il nostro pensiero, che predilige i sentieri battuti, riesce a malapena a tener dietro alla realtà [lettera a K. Jaspers, 25 gennaio 1952]*

---

## [Il male radicale che mette in discussione i criteri giuridici tradizionali]

Laboratorio del dominio totale, i campi gettano luce sul progetto totalitario, che riguarda anche chi sia scampato all'internamento. [...] La formulazione più giusta secondo Hannah Arendt è quella di David Rousset (autore del primo libro su *L'univers concentrationnaire* nel 1946) «**Gli uomini normali non sanno che tutto è possibile**». **I riferimenti e i criteri in base ai quali di solito comprendiamo e giudichiamo sono polverizzati** e ostinandoci a usarli per sfuggire al nichilismo, corriamo il rischio di non cogliere la novità dell'accaduto. [...] Secondo tale criterio, anche la peggiore crudeltà giova a qualcuno, non è fine a se stessa, altrimenti è pura follia. La schiavitù ha senso in quanto sfruttamento spietato della forza lavoro per ricavarne profitto. Al contrario, **la vita quotidiana dei campi, la violenza estrema che vi regna, a rigore non servono a niente.** [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, pp 99]

**Il problema non è [...] la necessità di riconsiderare certi valori o tradizioni, [...] ma lo sfacelo della cultura occidentale con tutto quel che comporta – credenze tradizioni criteri di giudizio.**

[*Le origini del totalitarismo*, p.434]

**I campi di concentramento come istituzione non sono stati creati in vista di una possibile prestazione produttiva.** [*Le origini del totalitarismo*, p.608]

[...] volendo formulare un giudizio politico, la tradizione dei diritti dell'uomo è troppo obsoleta per denunciare l'orrore dei campi. Il meccanismo del campo mira alla distruzione sistematica dell'umanità, sulla quale in teoria si fondano i diritti accordati agli individui, come ha riconosciuto il processo di Norimberga con il concetto di «crimini contro l'umanità» [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, pp 100]

---

[...] anche i criteri morali che usiamo per condannare il crimine non paiono commisurati all'accaduto. I misfatti dei carnefici nei campi sfuggono a tutti i moventi finora conosciuti per i quali gli uomini assassinano altri uomini. **Il male commesso è «impunibile e imperdonabile». Impunibile perché nessuna punizione concepita dalla giustizia umana è proporzionata alla sciagura.** Imperdonabile perché non è perdonabile quello che non si può punire, anche ammesso che il criminale si possa considerare persona. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.100]

Hannah Arendt chiama «*male radicale*» il male apparso quando l'impossibile è stato reso possibile. Radicale perché va alla radice, alla fonte stessa dell'umanità: è [...] **la distruzione organizzata e sistematica della spontaneità umana al fine di trasformare l'uomo in esemplare intercambiabile e manipolabile d'una specie animale addomesticata.** [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.101]

---

Il regime totalitario è il primo che mira al dominio totale degli uomini in società. Mentre la vita politica prevede sempre la distinzione tra vita pubblica e vita privata, **il totalitarismo non cerca solo di dominare gli uomini nella vita pubblica, ossia di rendere impossibile ogni azione autonoma dei cittadini, ma anche di dominarli nella vita privata, abolendo la frontiera tra pubblico e privato** [...]. L'ideologia diffusa dalla propaganda martellante serve da riferimento [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.107-108]

**Il terrore manifesta con la massima chiarezza il carattere totalitario [...] abbattendosi sulle categorie di popolazione «oggettivamente nocive»** [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.108]

---

**Il terreno nel quale può germinare un movimento totalitario è il fenomeno moderno delle masse.** «Massa» indica qui il nuovo tipo di raggruppamento umano frutto di desocializzazione, rottura di vincoli comunitari o di lavoro, che lascia gli individui isolati, atomizzati, sradicati, benché non si siano mai mossi dal luogo di origine. [...] Anche nel regime democratico, che si vuole fondato sulla partecipazione attiva dei cittadini, possono allignare masse, sotto forma di settori della popolazione politicamente grigi e inattivi, privi di vincoli comuni sebbene siano talvolta la maggioranza. [...]

**Le masse restano tuttavia neutrali e indifferenti finché non sono preda di passioni in grado di unirle: delusione e risentimento.** [...] In mezzo alla disgregazione generale della società, i movimenti totalitari seppero organizzare gli individui atomizzati e isolati. Sfruttandone il senso di inutilità li istigarono a una forma di fanatismo che li rendeva indifferenti persino alla propria morte, cosicché alla fine l'unica ragione di vita era data l'ideologia e dall'illusione di contribuire alla marcia della natura o della storia. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.109-110]

---

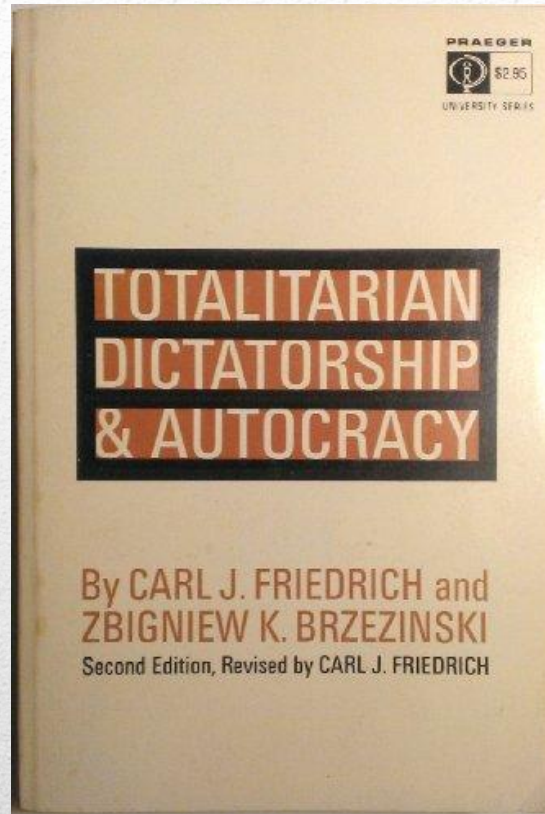
Il totalitarismo mira a produrre un'umanità [...] nella quale gli individui sarebbero solo esemplari intercambiabili della specie.

Di qui la strana società dall'attivismo diffuso dove ciascuno, ma senza che si faccia appello all'iniziativa personale, deve partecipare alla marcia in avanti dell'insieme. **Affinché tutti avanzino alla stessa velocità, occorre neutralizzare ogni iniziativa estemporanea, ogni opinione, per produrre infine un movimento complessivo che prescindendo definitivamente da ogni volontà umana di agire** e, in altri termini, sopprima «non soltanto la libertà [...], ma la sua stessa fonte». **Una fonte di libertà è data con la nascita di ogni nuovo essere, uomo o donna, che viene al mondo unico e insostituibile.** E si dà anche nella pluralità, tante volte quanti sono gli individui sulla terra. **Il totalitarismo vuol distruggere proprio la pluralità, serrando i singoli uomini con «un vincolo di ferro, che li tiene così strettamente uniti da far sparire la loro pluralità in un unico uomo di dimensioni gigantesche».**

Ma in circostanze normali nelle quali, malgrado tutto, una società deve vivere, **il dominio totale, ossia l'abolizione di spontaneità e pluralità,** non si realizza mai completamente. **Lo si sperimenta, tuttavia, nei campi di concentramento,** perché la vita e la morte lì non hanno più alcuna importanza e i detenuti, sottratti al mondo dei vivi, sudditi di un regno nel quale il terrore si esercita senza limiti, sono oggetto di un'«esperienza» inedita, come fossero cavie di laboratorio. Per la prima volta nella storia si tenta di trasformare esseri umani dotati di coscienza e spontaneità in «*esemplari dell'animale umano*», in «*sinistre marionette con volti umani, che si comportano tutte come il cane dell'esperimento di Pavlov, che reagiscono tutte con perfetta regolarità anche quando vanno incontro alla propria morte*». [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.112-113]

[...] sebbene si sia già dato, il male radicale seguita a minacciarci senza che sappiamo bene quale forma possa assumere una nuova cristallizzazione. A ogni nuova edizione de *Le origini del totalitarismo* Hannah Arendt inserisce accenni a fenomeni contemporanei che mostrano fino a qual punto restino irrisolti i problemi ai quali il totalitarismo ha preteso di dare soluzione. Così, se l'esistenza di masse di apolidi non integrabili negli Stati nazionali è stata una piaga del mondo moderno, cosa pensare del fatto che la nascita dello Stato di Israele, con la soluzione nazionale per gli apolidi ebrei - che numerosi continuavano a marcire nei campi profughi dopo la fine della seconda guerra mondiale -, abbia creato una nuova categoria di rifugiati: gli arabi di Palestina? «*Profughi e apolidi* - scrive Hannah Arendt - *hanno accompagnato come una maledizione il sorgere dei nuovi stati, fondati sulla falsariga dello stato nazionale*». E cosa pensare, nel contesto della guerra fredda - lo stesso della pubblicazione del libro -, dei progetti accarezzati negli Stati Uniti, sedicente patria della libertà, di privare taluni cittadini americani della cittadinanza con il pretesto che siano comunisti? [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p. 114]

---



Friedrich e Brzezinskj, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, 1956

---

*I regimi totalitari sono delle autocrazie e quando sono chiamati tirannie, dispotismi o assolutismi si vuole in genere definire il loro carattere fondamentale, perché tutti questi termini contengono in sé un significato fortemente peggiorativo. Né queste accuse sono contraddette allorché tali regimi si autoproclamano «democrazie», facendo seguire l'aggettivo «popolari», tranne nel fatto che essi tentano di suggerire di essere dei regimi buoni o almeno degni di lode. [...] I leader del popolo, identificati con i leader del partito dominante, hanno la parola definitiva e quando prendono una decisione, accettata per acclamazione da una riunione di partito, questa è definitiva e se si tratta di un ordine, di una sentenza, di un provvedimento o di un qualsiasi atto di governo, essi agiscono da autocrator, il signore responsabile solo verso se stesso. **In un certo senso, la dittatura totalitaria è un'autocrazia adattata alla società industriale del XX secolo.***

---

*I lineamenti o le caratteristiche fondamentali che noi pensiamo siano generalmente accettati come comuni delle dittature totalitarie sono sei. **La sindrome, o complesso di peculiarità interdipendenti, della dittatura totalitaria consiste in una ideologia (1), in un partito unico tipicamente guidato da un solo uomo (2), in una polizia terroristica (3), nel monopolio dei mezzi di comunicazione (4), nel monopolio degli armamenti (4) e in una direzione centralizzata dell'economia (6).** Di queste peculiarità, le due ultime si rinvencono anche nei sistemi costituzionali: la Gran Bretagna laburista ha avuto una direzione centralizzata dell'economia e tutti gli Stati moderni hanno il monopolio degli armamenti. **Queste sei peculiarità fondamentali, che riteniamo costituiscano il tipico schema modello della dittatura totalitaria, formano un complesso di elementi che si intrecciano e si sostengono a vicenda come è usuale nei sistemi «organici».** Esse non dovrebbero quindi esser prese in esame isolatamente o essere assunte come punto centrale per deduzioni quali «Cesare organizzò una polizia segreta terroristica, egli quindi fu il primo dittatore totalitario» «la Chiesa cattolica ha esercitato il controllo ideologico del pensiero, quindi...».*

---

“[i classici lavori di H. Arendt, C. Friedrich e Z Brzezinski] presentavano il fenomeno del **totalitarismo** come una forma di governo storicamente nuova, come un tipo particolare di regime politico, che aveva trovato la sua perfetta incarnazione sia nel nazismo sia nello stalinismo. La dittatura totalitaria ha [...] caratteristiche che considerate nel loro insieme costituiscono la sindrome totalitaria. **Il sistema totalitario è sempre un regime a partito unico con a capo**, di solito, un dittatore onnipotente. **Il dominio del partito**, i cui membri rappresentano soltanto una piccola percentuale della popolazione, **è assicurato da un potente apparato repressivo** che controlla ogni settore della società, annienta ogni forma di dissenso sia reale che potenziale e **mantiene in un terrore costante tutta la società**. **L’ideologia ufficiale sostenuta da una miriade di organizzazioni statali per la socializzazione e la propaganda**, mira a guidare tutti gli aspetti della vita umana, **rappresentando il regime come un organismo in continuo sviluppo verso lo stadio della perfezione finale**. Servendosi dell’ideologia utopistica e dell’enorme apparato repressivo, **il partito-stato non solo soffoca le libertà politiche ed economiche, ma mira a sottomettere tutta la vita sociale**. Questo sistema di controllo totale si realizza con l’aiuto della tecnologia propria della società industriale e del sistema di pianificazione centrale dell’economia statalizzata. [...] **Il modello totalitario descriveva l’Unione Sovietica del periodo staliniano in modo talmente realistico che sembrava non tanto una costruzione teorica, quanto piuttosto la descrizione storico sociologica del regime staliniano”**

Enzo Traverso

## TOTALITARISMO

Storia di un dibattito

ombre corte / documenta



Enzo Traverso, *Totalitarismo. Storia di un dibattito*, 2002

---

Durante gli ultimi anni abbiamo assistito alla spettacolare rinascita di questo concetto: soprattutto dopo il 1989, anno della caduta del muro di Berlino, seguita a breve distanza dal crollo dell'Unione sovietica. Una rinascita particolarmente significativa in Italia, dove questo concetto, per lungo tempo identificato con il fascismo e la sua propaganda, era apparso profondamente delegittimato ed era stato praticamente messo al bando negli anni del dopoguerra.

Due elementi essenziali sono all'**origine di questa rinascita**.

1. In primo luogo, **la memoria del genocidio degli ebrei** che, dopo essere stata per decenni occultata e rimossa, si è ormai insediata al centro delle nostre rappresentazioni della storia del XX secolo. Oggetto di una vera e propria "politica della memoria", fatta di commemorazioni pubbliche, musei, letteratura, film, questo evento occupa una posizione di primo piano nella coscienza storica contemporanea del mondo occidentale.
  2. In secondo luogo **la fine del comunismo come fenomeno storico**, come regime politico, che ha attraversato tutta la vicenda del Novecento. Come ha indicato Eric Hobsbawm, la fine dell'Urss chiude il «secolo breve» e colloca l'esperienza del «socialismo reale» nel passato, in un periodo finito. [...]
-

Il Novecento ha visto la nascita di regimi politici caratterizzati, secondo la definizione arendtiana, da una fusione inedita di **ideologia** e di **terrore**, i quali cercano di rimodellare globalmente la società attraverso la **violenza**. Nell'ambito della storiografia e della sociologia politica [...] l'idea di totalitarismo è lungi dal fare l'unanimità. Esso appare limitato, angusto, ambiguo, per non dire inutile a chi cerca di cogliere, al di là delle affinità superficiali dei sistemi politici "totalitari", la loro natura sociale, la loro origine, la loro genesi, la loro dinamica globale e i loro sbocchi finali.

Cercando di ricapitolare: **le principali teorie del totalitarismo** (in particolare quelle sistematizzate durante gli anni cinquanta da Carl Friedrich, Zbigniew Brzezinski e Raymond Aron) **sottolineano una serie di incontestabili analogie tra il nazismo, il fascismo e il comunismo intesi come sistemi di potere:**

- la soppressione della democrazia rappresentativa e dello Stato di diritto [...]
- il monopolio statale dei mezzi di coercizione e la diffusione endemica della violenza come forma di governo, sfociante in un sistema concentrazionario [...]
- un forte interventismo statale [...]

Benché **tutte queste caratteristiche siano facilmente riscontrabili sia nel nazismo sia nel comunismo sovietico, il concetto di totalitarismo che nasce dalla loro sommatoria risulta alquanto statico, formale, superficiale**. Nelle sue forme idealtipiche, esso **si riduce a un modello astratto, che corrisponde più alle fantasie letterarie di George Orwell che al funzionamento reale dei sistemi fascisti o comunisti**, regimi che, riguardo all'origine, all'evoluzione e al contenuto sociale presentano invece differenze molto profonde.

---

**Nazismo e stalinismo sono profondamente diversi anche per il tipo di violenza che esprimono:**

- **la violenza del comunismo sovietico è essenzialmente interna alla società**, che cerca di sottomettere, normalizzare, disciplinare ma anche trasformare e modernizzare con metodi autoritari, coercitivi e criminali; le vittime dello stalinismo sono quasi tutte dei cittadini sovietici, nella loro grande maggioranza russi, [...]
- **la violenza del nazismo, al contrario, è essenzialmente proiettata verso l'esterno**. Dopo una prima, intensa ma rapida fase di "normalizzazione" repressiva (...) della società tedesca, la violenza nazista si scatena nel corso della guerra a partire dal 1939, come un'ondata di terrore né cieco né indiscriminato ma rigorosamente codificato. [...] questa violenza diventa estrema nei confronti di categorie umane e sociali escluse dalla comunità del Volk (ebrei, zingari, handicappati, omosessuali), per estendersi poi alle popolazioni slave, ai prigionieri di guerra e ai deportati antifascisti (il cui trattamento risponde a una precisa gerarchia razziale).

Un lucido analista liberale come **Raymond Aron** aveva colto chiaramente questa differenza tra comunismo e nazismo sottolineando gli sbocchi estremi dei due sistemi: per il primo, **il campo di lavoro**, ossia la violenza legata a un progetto di trasformazione coercitiva e autoritaria della società; per il secondo, **la camera a gas**, vale a dire lo sterminio come finalità in sé, inscritta in un disegno di purificazione razziale. Lo storico britannico Ian Kershaw ha sviluppato questa intuizione di Aron mettendo in luce i diversi tipi di razionalità espressi dai regimi di Stalin e di Hitler.

---

**Il progetto sociale del comunismo non era privo di una sua razionalità**, poiché il suo obiettivo centrale era la modernizzazione dell'economia e della società sovietiche, perseguita attraverso un'intensa industrializzazione e la collettivizzazione dell'agricoltura. I mezzi usati per realizzare questo progetto, tuttavia, erano non solo autoritari e inumani, ma anche profondamente irrazionali: il lavoro forzato, praticamente schiavistico, dei gulag, lo sfruttamento «militar-feudale» dei contadini (secondo la definizione che ne diede all'epoca Bukharin), l'eliminazione di una parte consistente dell'élite amministrativa e militare, infine la deportazione in massa di interi gruppi e popolazioni. **I risultati furono in larga misura catastrofici** (crollo della produzione agricola, carestia, stagnazione demografica) e rischiarono di compromettere il fine perseguito.

**Nel nazismo, la contraddizione era invece stridente tra la razionalità dei mezzi impiegati e l'irrazionalità profonda del fine perseguito**: la dominazione della "razza ariana", il rimodellamento dell'Europa in base a una gerarchia di tipo razziale. I campi di sterminio nazisti sono un'illustrazione di questo contrasto. I metodi della produzione industriale, le regole dell'amministrazione burocratica, i principi della divisione del lavoro, i risultati della scienza (lo Zyklon B) erano usati allo scopo di eliminare un popolo considerato incompatibile con l'ordine "ariano" e indegno di vivere su questo pianeta. Durante la guerra, la politica nazista di sterminio degli ebrei (e in misura minore degli zingari) si rivelò irrazionale anche sul piano economico e militare, poiché fu realizzata mobilitando risorse umane e mezzi materiali sottratti allo sforzo bellico e distruggendo una parte della forza lavoro presente nei campi.

---

**Queste riflessioni critiche non hanno lo scopo di respingere il concetto di totalitarismo [...]**

**Vogliono soltanto essere una necessaria messa in guardia contro i malintesi** che esso ha spesso suscitato e gli abusi che ne hanno segnato la storia. Non si tratta affatto di un concetto inutile, ma la sua pertinenza è limitata e il suo uso richiede alcune precauzioni. Ho già sottolineato il carattere imprescindibile di questa nozione per la teoria e la scienza politica. **Credo non se ne possa fare a meno neppure dal punto di vista di un "uso pubblico della storia". Il concetto di totalitarismo è necessario per conservare la memoria di un secolo che ha conosciuto Auschwitz e la Kolyma, i campi di sterminio nazisti e i gulag di Stalin. Il Novecento ha fatto l'esperienza di un naufragio del "politico", se si intende per politico uno spazio aperto al conflitto, al pluralismo delle idee e dell'azione dei cittadini, all'alterità, alla divisione del corpo sociale, in altri termini ciò che Hannah Arendt definiva "l'infra", la vita in comune. Il totalitarismo ha cercato di eliminare questo spazio** riducendo l'umanità a una comunità organica, monolitica chiusa; **il totalitarismo ha assorbito la società civile nello Stato, sopprimendola soffocandola** (si tratta in questo senso dell'antitesi del comunismo concepito da Marx come "estinzione dello Stato" in seno ad una comunità umana emancipata). **Il concetto di totalitarismo iscrive questa esperienza del Novecento nella nostra coscienza storica e nella nostra memoria collettiva. Per questo non possiamo farne a meno.**

(Enzo Traverso, in AA.VV., *Atti del convegno Mappe del Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2001)

---

**Auschwitz** appare, per più ragioni, come un laboratorio privilegiato per studiare la violenza della modernità. La sua organizzazione industriale della morte ha realizzato la fusione dell'antisemitismo e del razzismo con la prigione, l'industria e l'amministrazione burocratico-razionale. In questo senso **il genocidio ebraico costituisce un paradigma della modernità piuttosto che la sua negazione.**

**Numerosi tratti del processo di civilizzazione**, secondo la definizione che ne hanno dato Max Weber e Norbert Elias, **costituiscono le premesse storiche della distruzione degli ebrei d'Europa.**

Effettivamente, **la "Soluzione finale" implicava il monopolio statale della violenza (un crimine di Stato), la razionalità produttiva e amministrativa (il sistema dei campi), l'autocontrollo delle pulsioni (una violenza "fredda", pianificata) e la deresponsabilizzazione etica degli agenti sociali (la "banalità del male").**

La Shoah rivela così, come hanno sottolineato Horkheimer e Adorno, **una dialettica negativa: la trasformazione del progresso tecnico e materiale in regressione umana e sociale.** Se questa è una caratteristica del **totalitarismo** moderno, esso non va visto come la negazione della **civiltà occidentale, ma come una sua manifestazione patologica**, come il disvelamento del suo lato oscuro e inumano.

(Enzo Traverso, in AA.VV., *Atti del convegno Mappe del Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2001)

---

**Se il genocidio ebraico si è inciso nelle nostre coscienze come una terribile cesura storica, lo si deve a due dati essenziali. Innanzi tutto al fatto che sia avvenuto nel cuore dell'Europa, concepito e messo in esecuzione da un regime sorto in seno all'Occidente, erede della sua civiltà, in un paese che ne è stato uno dei centri di irradiazione, dalla riforma alla repubblica di Weimar. E poi per il fatto che l'ebraismo è all'origine della nostra civiltà e ne ha accompagnato il percorso attraverso i millenni. La Shoah ci appare quindi come una sorta di automutilazione dell'Occidente. Auschwitz ha introdotto il concetto di genocidio nelle nostre coscienze e perfino nel nostro vocabolario. E Auschwitz rimane una condanna implacabile dell'Occidente.**

**Il processo di distruzione degli ebrei d'Europa analizzato da Raul Hilberg nelle sue diverse tappe - la definizione, l'espropriazione, la deportazione, la concentrazione e la messa a morte - fa di Auschwitz un laboratorio privilegiato per studiare l'immenso potenziale di violenza di cui la modernità occidentale è portatrice.** Se all'origine di questo crimine c'è l'intenzione di annientare, esso implica anche alcune strutture fondamentali della società industriale. **Auschwitz realizza la fusione dell'antisemitismo e del razzismo con la prigione, la fabbrica e l'amministrazione burocratico-razionale.** [...] In questo senso, il genocidio ebraico costituisce un paradigma della barbarie moderna.

[E. Traverso, *La singolarità storica di Auschwitz. Problemi e derive di un dibattito, da Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, a cura di M. Flores, Bruno Mondadori, Milano 1988]

---

In primo luogo, i processi mentali che in virtù della propria logica interna possono portare a progetti di genocidio, nonché le risorse tecniche che consentono la realizzazione di tali progetti, non solo si sono dimostrati pienamente compatibili con la civiltà moderna, ma sono stati condizionati, creati e forniti da essa. **Non è che l'Olocausto abbia semplicemente, per qualche misteriosa ragione, evitato di cozzare con le norme e le istituzioni sociali della modernità: furono tali norme e istituzioni a rendere l'Olocausto possibile.** Senza la civiltà moderna e i suoi principali, fondamentali esiti, non vi sarebbe stato alcun Olocausto.

In secondo luogo, **tutta l'intricata rete di controlli ed equilibri, barriere ed ostacoli che il processo di civilizzazione ha eretto e che, come speriamo e confidiamo, ci difenderebbe dalla violenza e terrebbe a freno tutti i poteri ambiziosi e senza scrupoli, si è dimostrata inefficace.** Quando si giunse all'omicidio di massa, le vittime si ritrovarono sole. Non soltanto esse furono ingannate da una società apparentemente pacifica e umana, legalistica e ordinata, ma il loro stesso senso di sicurezza divenne un fattore decisivo della loro caduta. [...] Suggestisce che l'Olocausto fu, nella stessa misura, un prodotto e un fallimento della civiltà moderna. Come tutto ciò che viene fatto in modo moderno - razionale, pianificato, scientificamente informato, esperto, efficientemente gestito, coordinato - l'Olocausto si lascia alle spalle e fece impallidire tutti i propri presunti equivalenti premoderni, rivelandoli come comparativamente primitivi, dispendiosi e inefficienti. **Come ogni altra cosa nella nostra società moderna, l'Olocausto fu un'impresa particolarmente ben riuscita sotto tutti gli aspetti, se valutata in base agli standard che questa società ha esaltato e istituzionalizzato.**

---

**L'esigenza che Auschwitz non si ripeta è in assoluto la prima in campo educativo.** Precede di tanto qualsiasi altra esigenza, che credo non sia necessario né doveroso giustificarla. Non riesco a capire come finora ce ne si sia curati così poco. Doverla giustificare avrebbe qualcosa di mostruoso al cospetto di quel che di mostruoso accadde. **Che si abbia però una scarsa consapevolezza di tale esigenza e delle questioni che essa solleva, indica come quella mostruosità non abbia fatto breccia negli uomini - un sintomo del fatto che, per quel che riguarda il livello di consapevolezza e inconsapevolezza generale, la possibilità di una sua ripetizione continua a sussistere.** Ogni dibattito sugli ideali educativi è futile e insignificante se raffrontato a quest'unica esigenza: che Auschwitz non si ripeta. Fu la barbarie, contro la quale insorge ogni educazione. Si parla spesso di una minaccia di ricaduta nella barbarie. **Ma Auschwitz non fu tale minaccia, fu la barbarie; e la barbarie continua a sussistere, finché in fondo seguitano a persistere le condizioni che fecero maturare quella ricaduta. Qui sta tutto l'orrore. [...]**

**Si devono cioè riconoscere i meccanismi che rendono gli uomini tali da essere capaci di simili azioni;** si devono mostrare loro proprio quei meccanismi, e cercare di impedire che diventino un'altra volta così, suscitando una consapevolezza generale di quegli stessi meccanismi. Non i massacrati sono i colpevoli, neppure nel senso sofisticato e caricaturale che molti oggi vorrebbero ancora conferire al termine. **Colpevoli sono soltanto coloro che, infranta ogni barriera della coscienza, hanno dato sfogo all'odio e alla loro furia aggressiva sulle vittime.** Tale difetto di consapevolezza ha da essere contrastato; è doveroso distogliere gli uomini dal colpire verso l'esterno, in assenza di qualsiasi riflessione su se stessi. L'educazione avrebbe in generale un senso soltanto se fosse un'educazione all'autoriflessione critica.

---